

# IN ASCOLTO DELLA PAROLA

## (Matteo 3, 13-17) DOMENICA DOPO L'EPIFANIA Anno A

### BATTESIMO DEL SIGNORE

*Signore Gesù, invia il tuo Spirito, perché ci aiuti a leggere la Scrittura con lo stesso sguardo, con il quale l'hai letta Tu per i discepoli sulla strada di Emmaus. Con la luce della Parola, scritta nella Bibbia, Tu li aiutasti a scoprire la presenza di Dio negli avvenimenti sconvolgenti della tua condanna e della tua morte. Così, la croce che sembrava essere la fine di ogni speranza, è apparsa loro come sorgente di vita e di risurrezione. Crea in noi il silenzio per ascoltare la tua voce nella creazione e nella Scrittura, negli avvenimenti e nelle persone, soprattutto nei poveri e sofferenti. La tua Parola ci orienti, affinché anche noi, come i due discepoli di Emmaus, possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione e testimoniare agli altri che Tu sei vivo in mezzo a noi come fonte di fraternità, di giustizia e di pace. Questo noi chiediamo a Te, Gesù, figlio di Maria, che ci hai rivelato il Padre e inviato lo Spirito. Amen.*

Lectures: Isaia 42, 1-4.6-7 Atti 10, 34-38 Matteo 3, 13-17

La liturgia della Parola della solennità odierna ha in tutti i cicli come testo d'apertura il primo carne del Servo di Jahweh (Is 42). Le allusioni che collegano questo testo al battesimo di Gesù sono evidenti. In entrambe le pagine siamo in presenza di un'investitura solenne: il Servo del Signore è presentato solennemente nel consiglio della corona di Dio per una missione salvifica universale; Cristo è ufficialmente rivelato al mondo come «il Figlio prediletto» ed è consacrato per la sua missione profetica. Nella presentazione del Servo Dio dichiara: «Ecco il mio eletto in cui mi compiaccio»; in quella del Cristo la voce dal cielo proclama: «Questo è il Figlio mio prediletto nel quale mi sono compiaciuto». Sul Servo Dio dichiara di «porre il suo spirito»; appena battezzato, Gesù «vede lo Spirito di Dio scendere come colomba». Il Servo ha una missione che ha come meta non solo Israele ma anche tutte le nazioni a cui «proclamerà il diritto e porterà la giustizia»; la missione del Cristo è per la salvezza dell'intera umanità. Il Servo annunzia la grazia ed il perdono ed è per questo che egli «non grida», non getta via le persone apparentemente inutili («canna incrinata») o quelle in crisi («stoppino dalla fiamma smorta»). Cristo viene proprio per salvare ciò che era perduto e, come dice Pietro nel suo kerygma essenziale indirizzato al centurione Cornelio, «passò beneficiando e risanando tutti». Abbiamo, perciò, in entrambi i testi un ritratto messianico perfetto che, superando la prospettiva trionfale dello schema davidico-regale, introduce un Messia profondamente legato a Dio e totalmente legato agli uomini, soprattutto agli ultimi. Fissiamo ora la nostra attenzione sul testo evangelico matteoano. La struttura del brano è originale rispetto a quella degli altri Sinottici. Infatti Matteo è l'unico ad attirare l'attenzione sulla problematicità del battesimo da parte del Battista: «Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?». La risposta di Gesù è centrata su due termini cari al primo evangelista, «adempire» (plèroûn) e «giustizia». Entrambi esprimono l'idea del progetto divino a cui Gesù amorosamente e liberamente aderisce. Dio attraverso l'annuncio profetico del Battista aveva aperto l'era salvifica della «pienezza»; ora, attraverso il battesimo-investitura rivela al mondo che quest'era si attua in Gesù, il Cristo, il Figlio. Segue, allora, l'atto battesimale che è dipinto coi colori di una vocazione profetica: i cieli aperti, la visione, la discesa dello Spirito, la voce divina (Ez 1,1; 2,2). La missione del Cristo è innanzitutto quella di consegnare al mondo la Rivelazione perfetta, la Parola definitiva, l'intervento salvifico pieno ed efficace del Padre. L'atto battesimale in sé preso e l'espressione «uscire dall'acqua» rimandano ad un'altra componente biblica, quella esodica (Is 63,11-14.19; Sal 114,3.5): l'antico e fondamentale atto salvifico viene ora portato a compimento nel Figlio «diletto», l'«eletto» di Is 42, che conduce la sua Chiesa alla liberazione completa e definitiva. La scena del battesimo diventa, allora, la proclamazione dell'unicità assoluta di questo Messia «Figlio prediletto», della unicità della sua azione liberatrice e salvifica. In questa scena si esprime la fede cristologica più matura della comunità che riconosce in Gesù, solidale con un'umanità di peccatori, il Figlio unico di Dio, il

Servo fedele abilitato dalla pienezza dello spirito di Dio a insegnare e ad agire con umiltà e forza per attuare il piano salvifico. In base al comando del Cristo risorto, rivestito dei pieni poteri messianici, i discepoli, provenienti da tutti i popoli, mediante il battesimo 'nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo entrano a far parte della comunità messianica. Perciò nell'attuale scenografia, che accompagna il battesimo di Gesù, si proietta la luce che deriva dall'esperienza ecclesiale. E per questo che la liturgia odierna accanto al battesimo di Gesù, sorgente e radice di ogni battesimo, associa nella seconda lettura l'evocazione implicita di uno dei primi battesimi cristiani, quello del centurione Cornelio. La Parola del Cristo è ora trasmessa attraverso la parola di Pietro e della Chiesa, la salvezza e la liberazione passano ora attraverso il sacramento ecclesiale del battesimo cristiano.

**Prima lettura (Is 42,1-4.6-7)  
Dal libro del profeta Isaia**

Così dice il Signore: 1«Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio.

Ho posto il mio spirito su di lui;  
egli porterà il diritto alle nazioni.

2Non griderà né alzerà il tono,  
non farà udire in piazza la sua voce,  
3non spezzerà una canna incrinata,  
non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità.  
4Non verrà meno e non si abatterà,  
finché non avrà stabilito il diritto sulla terra,  
e le isole attendono il suo insegnamento.

6«Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano;  
ti ho formato e ti ho stabilito  
come alleanza del popolo  
e luce delle nazioni,  
7perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri,  
dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre».

**Salmo responsoriale (Sal 28)  
Il Signore benedirà il suo popolo con la pace.**

Date al Signore, figli di Dio,  
date al Signore gloria e potenza.  
Date al Signore la gloria del suo nome,  
prostratevi al Signore nel suo atrio santo.

La voce del Signore è sopra le acque,  
il Signore sulle grandi acque.  
La voce del Signore è forza,  
la voce del Signore è potenza.

Tuona il Dio della gloria,  
nel suo tempio tutti dicono: «Gloria!».  
Il Signore è seduto sull'oceano del cielo,  
il Signore siede re per sempre.

**Seconda lettura (At 10,34-38)  
Dagli Atti degli Apostoli**

In quei giorni, 34Pietro prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, 35ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. 36Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. 37Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; 38cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui».

**Vangelo (Mt 3,13-17)  
Dal Vangelo secondo Matteo**

In quel tempo, 13Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. 14Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». 15Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. 16Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. 17Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

## QUESTI È IL FIGLIO MIO, L'AMATO, NEL QUALE MI SONO COMPIACIUTO (MT 3,13-17)

*Traduzione letterale di Silvano Fausti*

- 3 13 Allora compare Gesù  
dalla Galilea al Giordano  
davanti a Giovanni  
per essere battezzato da lui.
- 14 Ora Giovanni lo impediva,  
dicendo:  
Io ho bisogno  
di essere battezzato da te,  
e tu vieni da me?
- 15 Ora, rispondendo, Gesù  
gli disse:  
Lascia per ora,  
poiché così conviene a noi  
che compiamo ogni giustizia.  
Allora lo lasciò.
- 16 Ora, battezzato, Gesù  
subito salì dall'acqua;  
ed ecco si aprirono (a lui) i cieli,  
e vide lo Spirito di Dio  
scendere come colomba  
e venire su di lui.
- 17 Ed ecco una voce dai cieli  
che dice:  
Questi  
è il Figlio mio,  
l'amato,  
nel quale mi sono compiaciuto!

### **Messaggio nel contesto**

*“Questi è il Figlio mio, l'amato, nel quale mi sono compiaciuto”*: il Padre si compiace del Figlio che ha fatto la scelta di immergersi tra i fratelli peccatori. È la prima volta che parla, confermando Gesù come il Figlio. La seconda volta aggiungerà per noi: “Ascoltate lui” (17,7). E non dirà più niente. Gesù, Verbo unico del Padre, con ciò che fa e dice rivela quel Dio che nessuno mai ha conosciuto (Gv 1,18).

Il battesimo è la scelta fondamentale, che Gesù condurrà avanti tutta la vita. È il Figlio che, conoscendo l'amore del Padre per i suoi figli, si fa loro fratello: si mischia tra i peccatori, si immerge nella loro realtà, solidale con loro in un amore più grande della morte. È necessario per il Figlio è farsi fratello.

Il brano è una miniatura che contiene tutto il vangelo e rivela il mistero più profondo di Dio: la Trinità, come Amore tra Padre e Figlio, offerto da questo a tutti i fratelli.

Gesù in fila con i peccatori è la “presentazione” prima del Dio-con-noi. E come può essere diversamente, se vuole essere con noi? L'immagine che Dio dà di se stesso è esattamente l'opposto di quella che ogni uomo, religioso o meno, ha di lui - e per questo lo fugge, lo serve o lo nega.

Questa scena del Giordano richiama il Calvario: là si “immergerà” nella morte come qui nelle acque, là si squarcerà il velo del tempio come qui il cielo, là darà a tutti lo Spirito che qui riceve, là si rivolgerà al Padre che qui lo chiama, là sarà riconosciuto Figlio dal fratello più lontano come qui dal

Padre (27,51-54). Tutta l'esistenza terrena di Gesù, rivelazione corporea di Dio, è contenuta tra queste due scene e ne è la spiegazione.

Il testo ha quindi valore programmatico: è il nucleo da cui germina il resto, che su di esso si struttura e si sviluppa. Il battesimo è il seme che cresce fino a diventare l'albero della croce.

La scelta di Cristo è anche quella del cristiano, chiamato a "immergersi" nel Figlio, ed essere, con lui e come lui, uguale al Padre.

Dio dall'eternità ha pensato come presentarsi all'uomo fuggitivo. Per trent'anni a Nazareth ha considerato la cosa più da vicino. E non ha trovato che questo modo, il più adeguato ai nostri bisogni e alla sua natura. Il battesimo di Gesù è la porta di ingresso alla rivelazione cristiana, che ci introduce nella casa di Dio. Non è lui tutto una porta spalancata all'uomo?

Il battesimo è la "vocazione" di Gesù: riceve il nome di Figlio dal Padre. Ma è anche la sua "missione": il suo essere di Figlio lo porta a farsi fratello.

La scena è introdotta da una discussione tra Gesù e Giovanni (vv. 13-15): è scandaloso che il più forte sia battezzato dal più debole, che l'innocente e il giusto si metta dalla parte dei peccatori. Poi ci si presenta Gesù che si immerge ed esce dall'acqua (v. 16a), il cielo che si apre e lo Spirito che scende (v. 16b), e infine la voce del Padre che si compiace della scelta del Figlio (v. 17).

Il Figlio si è fatto con noi e per noi maledizione e peccato (Gal 3,13; 2Cor 5,21), perché noi partecipassimo alla benedizione della sua vita. Non si è vergognato di chiamarci suoi fratelli (Eb 2,11), per ricondurci nell'amore suo reciproco con il Padre, dimora e vita di tutto ciò che è.

In questo suo immergersi, in cui si fa solidale con noi nel nostro limite, il Signore ristabilisce comunione là dove anche noi desolidarizziamo da noi stessi.

*Gesù nel battesimo si rivela Figlio di Dio, e rivela chi è Dio: è Padre suo e vuol essere Padre nostro.*

*La Chiesa è la comunità dei figli che, battezzata in Gesù, ha il suo stesso Spirito di amore verso il Padre e i fratelli. Il battezzato è battezzato nel battesimo di Gesù, immerso nel suo immergersi in noi.*

### **Letture del testo**

*3,13 Allora compare Gesù dalla Galilea, ecc. È l'inizio del suo ministero. Gesù "compare" al Giordano: lo incontra solo chi ha accolto l'appello del Battista e si fa battezzare confessando i propri peccati (v. 6). Perché viene anche lui? Che peccato ha il Santo? Nessuno! E per questo porta il peccato di tutti! Se peccare è abbandonare il Signore, l'abbandono lo sente non chi abbandona, ma chi è abbandonato. Il male è portato da chi ama e non lo fa. Gesù, il Giusto, è l'Agnello di Dio, che porta su di sé il peccato del mondo, dirà Giovanni vedendolo venire (Gv 1,29).*

Nel Giordano, sulla soglia della terra promessa, tutti riversano i loro peccati: è come un fiume di impurità che separa dalla terra promessa. In esso si immerge il Giusto, e compie il giudizio di Dio. Noi lasciamo nell'acqua le nostre lordure, uscendone purificati; lui vi si immerge, uscendone carico della nostra immondezza.

Questa scelta di Gesù, che si mette in fila coi peccatori e si immerge nel nostro male, rivela Dio come simpatia piena per ogni sua creatura. È la rivelazione di un Dio santo, diverso da quello che tutti accettano o negano, e che si manifesterà sulla croce.

*v. 14 Giovanni lo impediva. Il Battista riconosce la superiorità di Gesù. Non vuole battezzarlo perché vuole il suo battesimo. Ignora che il suo battesimo viene proprio dal suo battezzarsi in noi. Noi siamo battezzati nella sua solidarietà con noi, nella sua morte (Rm 6,3). Se lui, il Giusto, non muore per noi peccatori, noi moriamo la nostra morte da soli: ci immergiamo nell'acqua, ma non riceviamo lo Spirito. Se lui invece si immerge e muore con noi, noi non siamo più soli: sia che vegliamo sia che dormiamo, siamo sempre con lui (1Ts 5,10), che ci ha amati e ha dato se stesso per noi (Gal 2,20).*

*io ho bisogno di essere battezzato da te. Giovanni sbaglia. Noi non abbiamo bisogno di essere battezzati da Gesù, ma in Gesù che si battezza con noi - lui non battezzava, precisa Giovanni (Gv 4,2)! È necessario che lui si battezzi nella nostra morte, perché in essa noi non affoghiamo più nel*

nostro peccato, ma veniamo alla luce del suo amore. “Bisogna” che il Figlio dell’uomo riceva da noi il nostro battesimo (16,21), perché ogni uomo nel proprio battesimo incontri lui, Signore della vita. Ha scelto di venire nel gorgo del nostro abisso, perché il fuoco del suo Spirito creatore entri nell’acqua della nostra morte e ci risusciti.

*v. 15 lascia per ora.* Gesù chiede a me, come a Giovanni, che non gli impedisca di entrare nella mia morte. Diversamente non può darmi la sua vita, proprio là dove ne ho bisogno!

*così conviene a noi.* Così conviene “a noi”, a te e a me, dice Gesù. Conviene a te che io mi immerga nella tua solitudine e ti sia vicino; e conviene a me, perché diversamente non sarei l’Emmanuele, il Dio amore. Ciò che per te è conveniente, per me è necessario! In questo modo, non in altro, sei salvato. Tu avresti fatto diversamente. Questo modo invece ho scelto io, perché è l’unico che conviene a me, l’Emmanuele, per essere-con-te, e a te, perché tu sia con me.

*compiamo ogni giustizia.* Così sia io che tu compiamo ogni giustizia. Nel fatto che io, il Figlio, sono solidale con i fratelli, tutti si riconoscono figli. La giustizia è ciò che Dio vuole. E Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati mediante la conoscenza della loro verità di figli nel Figlio (cf 1Tm 2,4). L’Unigenito, che conosce la volontà del Padre, viene sulle rive del Giordano per comunicarla a tutti e diventare il primogenito di una numerosa schiera di fratelli (Rm 8,29). Mentre tu sei qui per riconoscere il tuo limite e il tuo male, io sono qui per farti riconoscere il Padre mio e tuo nel mio amore di fratello.

*allora lo lasciò.* Chi ti ha fatto senza di te, non può salvarti senza di te (S. Agostino). È necessario il tuo permesso. Perché lui è libertà e non può non rispettare la tua libertà, che ti rende simile a lui.

*v. 16 battezzato.* La sua immersione nelle acque della nostra morte è per lui il passaggio obbligato per rivelarsi il Figlio.

*Gesù subito salì.* Il suo immergersi è anche il suo emergere: il suo essere appeso è anche il suo innalzamento. Proprio elevato sulla croce, si fa conoscere a tutti come Io-Sono, JHWH (Gv 8,28).

*ecco si aprirono (a lui) i cieli.* Nella sua morte si squarcerà il velo del tempio (27,51). Dio non è più nascosto; il cielo, prima chiuso, si è aperto. Si compie il desiderio del profeta: “Se tu squarciassi i cieli e scendessi!” (Is 63,19).

*lo Spirito di Dio.* Dove c’è solidarietà, il cielo è in terra, il Figlio tra i fratelli! Lo Spirito che ora scende su di lui, sarà consegnato a noi nella sua umanità a tutti donata sulla croce (27,50).

*come colomba.* L’uccello, che si libra nell’aria, è simbolo divino. La colomba sul Giordano ricorda lo Spirito di Dio che aleggiava sulle acque e trasse il cosmo dal caos (Gen 1,2): il battezzarsi del Figlio nel nostro abisso è un nuovo atto creatore. Richiama anche la fine del diluvio (Gen 8,11s): il battesimo di Gesù è una creazione nuova che porta la pace definitiva - una vita al di là e al di sopra di ogni male, che non sarà più distrutta (Gen 8,21; 9,8-17). Allude pure all’Esodo: Dio, come aquila potente, portò il suo popolo oltre le acque del mar Rosso (Es 19,4); ora, come mite colomba, lo porta alla libertà del Figlio. La colomba è anche simbolo di Israele: è “Giona” (= colomba), che ora conosce lo Spirito di misericordia del suo Signore. Ed è infine la sposa del Cantico dei cantici, il popolo che risponde all’amore del suo Signore per lui (Ct 2,14.16), quell’amore che la colomba ininterrottamente tuba!

Questo Spirito, che da sempre è la vita di Dio, ora è finalmente tra noi nel Figlio che si fa fratello di tutti.

*v. 17 una voce.* Dio non ha volto; non bisogna farsi immagini di lui, come pure dell’uomo. Perché lui è voce, che esprime la Parola, e il suo volto è il Figlio, che la realizza. Se ascoltiamo lui (17,5), anche noi diventiamo come lui.

*Questi.* Il Figlio è “questi”, e non un altro - come il serpente aveva suggerito ad Adamo e a ogni uomo dopo di lui.

*è il Figlio mio, l’amato.* Il Figlio è il volto stesso del Padre: chi ha visto me, ha visto il Padre (Gv 14,9). È la sua parola, perfettamente ascoltata, fatta carne. L’espressione rimanda al Sal 2,7, che parla

dell'intronizzazione regale. Gesù è re, uomo ideale e ideale di ogni uomo, perché è come Dio - amore che si fa servo di tutti. L'espressione, presa con ciò che segue, richiama Is 42,1ss, il primo Canto del Servo: lui è re e ci libera in quanto è il Servo. La parola "amato", o prediletto, allude al sacrificio del figlio Isacco (Gen 22,2). Proprio nella morte del Figlio si rivela sulla terra Dio e la sua regalità di servizio per ogni uomo.

*nel quale mi sono compiaciuto.* Il Padre conferma la scelta di Gesù, dicendo: "Bravo! Sei mio figlio, uguale a me: fai ciò che a me piace fare". Anche Adamo voleva essere uguale a Dio; ma non conosceva ciò che a Dio piace.

Il Padre in tutto il vangelo parla solo due volte: qui e nella trasfigurazione. Qui per confermare il Figlio nella sua scelta di servo; là per rivelare a noi la gloria di questo Figlio, perché lo ascoltiamo e diventiamo anche noi come lui.

Se noi accettiamo che lui si battezzi con noi e ci battezziamo in lui, siamo trasfigurati in lui. Il battesimo è la nostra nascita alla vita del Figlio.

## IL COMMENTO DI ENZO BIANCHI

Abbiamo celebrato a Natale la manifestazione-epifania del Salvatore ai poveri, all'Epifania la manifestazione alle genti: oggi, con il battesimo di Gesù, celebriamo la sua manifestazione a Israele, concludendo così il tempo delle epifanie dell'incarnazione.

C'è stato un lungo silenzio dall'infanzia di Gesù fino a quest'ora. Dove Gesù ha vissuto la sua giovinezza? Dove ha imparato a leggere le sante Scritture? Dove è diventato un uomo maturo di circa trent'anni (cf. Lc 3,23)? I vangeli non ci danno risposte. Possiamo solo dire che, negli anni immediatamente precedenti al battesimo, Gesù è stato discepolo del Battista nel deserto di Giuda, come Giovanni stesso ci testimonia nella sua predicazione messianica: "Chi viene dietro a me (opísou mou), chi è alla mia sequela è più forte di me" (Mt 3,11; Mc 1,7).

È in questa sequela che Gesù chiede a Giovanni, il suo rabbi, di ricevere l'immersione nelle acque del Giordano, mettendosi in una fila di peccatori che vogliono professare la volontà di conversione, di ritorno a Dio. Questa è la scena, è l'atto di presentazione di Gesù adulto, il suo primo atto pubblico. Gesù è il Messia, l'Unto del Signore, è il Salvatore di Israele, è il Figlio di Dio venuto nel mondo, ma la sua prima manifestazione è nell'abbassamento, nello svuotamento, senza presentare le sue prerogative divine. Sì, in questa immersione di Gesù, che non ha bisogno di battesimo per la remissione dei peccati, essendo senza peccato (cf. 2Cor 5,21; Eb 4,15), si annovera tra i peccatori, come accadrà anche nella sua morte in croce tra due malfattori (cf. Mt 27,38; Mc 15,27). Ecco perché dico che Gesù è "il Messia al contrario o paradossale", perché contraddice ogni immaginazione umana, ogni logica che vuole che la venuta di Dio avvenga nello splendore, nella gloria, nella potenza. Egli fa la sua prima apparizione pubblica tra i peccatori e sarà chiamato "amico dei peccatori" (Mt 11,19; Lc 7,34), poiché vivrà tra loro senza allontanarli da sé: perché non abbiamo mai pensato che "amico dei peccatori" sia un titolo cristologico?

Giovanni però, che per rivelazione e soltanto per fede conosce la vera identità di Gesù, annunciandolo come "colui che è più forte di lui", si rifiuta di immergere Gesù nelle acque del Giordano. Anzi, nel racconto di Matteo confessa: "Io ho bisogno di essere immerso da te, e tu invece vieni a me e chiedi di essere immerso?". Poi però obbedisce silenziosamente alle parole di Gesù, che gli ricorda l'obbedienza che entrambi devono fare alla missione ricevuta: entrambi devono "adempiere ogni giustizia", cioè corrispondere puntualmente alla volontà di Dio. Occorre mettere in risalto che questa è la prima parola di Gesù nel vangelo secondo Matteo, dunque un'espressione di importanza capitale, che definisce la sua missione: Gesù deve compiere, realizzare (pleróo), come Giovanni e insieme a lui, ciò che è giusto, ciò che corrisponde alla volontà

di Dio e che non è voluto, desiderato, sognato personalmente, anche a costo di contraddire il proprio io, la propria volontà, il proprio progetto. Dal canto suo Giovanni, l'ultimo profeta dell'Antico Testamento e il primo profeta del Nuovo, lascia a Gesù ogni decisione, lascia fare a Gesù: egli sa di dover solo predisporre tutto affinché la volontà di Dio, ormai espressa autorevolmente da Gesù, si compia.

Gesù viene dunque immerso da Giovanni nel Giordano, e mentre esce dalle acque dopo essersi identificato con l'umanità peccatrice – avendo compiuto questo momento pasquale di morte, affogamento, deposizione dei peccati, discesa nel profondo e risalita dalle acque, resurrezione a vita nuova, profezia della sua passione-Pasqua –, ecco giungere su di lui, proprio allora, la parola definitiva di Dio. Si aprono i cieli, cioè avviene una comunicazione tra mondo celeste e mondo terrestre, tra Dio e la terra; lo Spirito santo scende dai cieli come una colomba, dolcemente, su di lui; e una voce proclama: “Questi è il mio Figlio, l'amato: in lui ho posto tutta la mia gioia”. Questa dichiarazione della voce di Dio venuta dall'alto è una rivelazione:

Tu sei mio Figlio, come sta scritto nel Sal 2,7, cioè il Messia regale;  
ma sei anche il Figlio amato, come Isacco nell'ora del sacrificio (cf. Gen 22,2);  
e sei anche il Servo nel quale il Signore si compiace e sul quale effonde lo Spirito (cf. Is 42,1)

Commenta Cirillo di Gerusalemme, in modo lapidario: “Perché ci sia un Unto, un Christós, occorre qualcuno che lo unga, il Padre, e qualcuno che sia unzione, lo Spirito santo. Ecco il senso del nome di Cristo”. Questa teofania è ricca di significato: come sulle acque primordiali, nell'in-principio della creazione, aleggiava lo Spirito di Dio (cf. Gen 1,2), così sulle acque del Giordano scende lo Spirito, inaugurando la nuova creazione nel nuovo Adamo, Gesù Cristo. E la parola di Dio dice la sua identità di Figlio di Dio stesso, Figlio unico e amatissimo, Figlio di cui Dio, vedendo lo stile da lui assunto e le azioni da lui compiute, come quel battesimo, può attestare: “Io mi rallegro di te, sei amatissimo da me, mi compiaccio di te, per come vivi e agisci, in piena conformità alla mia volontà”.

Queste parole di Dio all'inizio di ogni vangelo sinottico (cf. Mc 1,11; Lc 3,22) sono anche per ciascuno di noi, che dovrebbe sentirle rivolte a sé: sì, Dio mi dice che sono suo figlio, che sono da lui amatissimo. Ciascuno di noi dovrebbe sperare che Dio gli possa dire: “Di te mi compiaccio, di te mi rallegro!”, ma forse, conoscendo le nostre rivolte verso Dio, i nostri peccati, non riusciamo a crederlo possibile. Noi esitiamo, eppure dovremmo esserne convinti: queste sono le parole che Dio vorrebbe dirci e che ci dirà se speriamo in lui, non in noi, nella sua misericordia, non nelle nostre giustificazioni.

## SPUNTI PASTORALI

1. Il battesimo di Gesù è la grande rivelazione della presenza salvifica di Dio nella storia. Diventa, quindi, un impegno per la Chiesa perché continui questa rivelazione soprattutto quando il mondo sente la stanchezza e la disillusione. Lo scrittore francese M. Jouhandeau un giorno ha affermato: «Porto il lutto della mia fede». «L'uomo — scrive il teologo G. Vahanian nel saggio La morte di Dio — è inerme e smarrito come Maria Maddalena che piange dinanzi alla tomba vuota di Gesù "perché hanno portato via il mio Signore"». Di fronte a quest'ansia dovremmo far balenare in modo puro e luminoso l'annuncio e la figura di Gesù.

2. Il battesimo del cristiano è l'annuncio efficace della salvezza a noi offerta. L'iniziativa di Dio è primaria, ma ad essa deve rispondere l'adesione nella fede, implicita nel bambino, esplicitata attraverso l'impegno della comunità che lo educerà alla fede. Lutero difendeva così il battesimo dei bambini: «Senza la fede il battesimo manca di oggetto. Ma prima della nostra fede esiste il battesimo, esiste l'azione di Dio, che ci salva in Cristo. Noi sentiamo l'acqua ma non percepiamo lo

Spirito, che trasfonde il sangue di Cristo nel nostro cuore. Il bimbo non collabora all'azione battesimale. Eppure, senza alcun merito da parte sua, riceve la grazia. Noi siamo battezzati nella morte sua».

3. L'annuncio battesimale della salvezza suppone, quindi, la risposta nell'amore. Il cristiano, come il Cristo, deve essere mosso dallo Spirito per sanare tutti coloro che sono sotto il potere del male. Nel mondo sembra svilupparsi un mostruoso programma di morte a cui si dichiarano pronti troppi uomini. Erich Fromm scriveva: «Mentre a un livello conscio continua ad aggrapparsi alla speranza di un futuro migliore, l'umanità cibernetica rimuove l'evidenza del fatto che è divenuta l'adoratrice della dea della distruzione» (Avere o essere? , Milano 1979, p. 200). Come il Servo, come il Cristo, il credente deve essere l'autore di un programma di vita, di giustizia, di liberazione partendo proprio da quegli ultimi che, come canna incrinata o stoppino che sta spegnendosi, sono stritolati dagli ingranaggi di una storia spesso assurda e crudele.

### **Preghiera finale**

Donaci, Signore,  
una vera, nuova e più approfondita  
conoscenza di te.  
Anche attraverso le parole  
che non comprendiamo,  
fa' che possiamo intuire con l'affetto del cuore  
il mistero tuo che è al di là di ogni comprendere.  
Fa' che l'esercizio di pazienza della mente,  
il percorso spinoso dell'intelligenza  
sia il segno di una verità  
che non è raggiunta semplicemente  
coi canoni della ragione umana,  
ma è al di là di tutto  
e, proprio per questo, è la luce senza confini,  
mistero inaccessibile e insieme nutritivo  
per l'esistenza dell'uomo,  
per i suoi drammi e le sue apparenti assurdità.  
Donaci di conoscere te, di conoscere noi stessi,  
di conoscere le sofferenze dell'umanità,  
di conoscere le difficoltà  
nelle quali si dibattono molti cuori  
e di ritornare a una sempre nuova  
e più vera esperienza di te. Amen

Card. Carlo Maria Martini